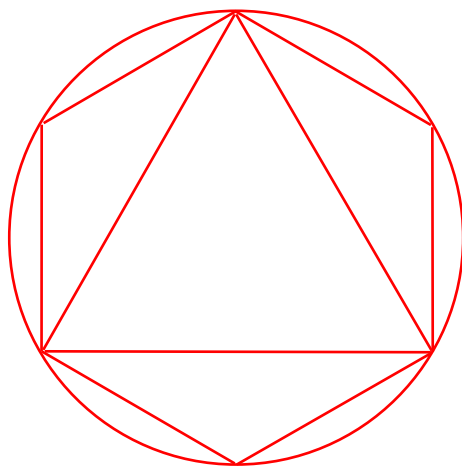


Franza il portale di Stefanaconi

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



Capitolo 25

La punizione

Sara si era alzata presto; voleva mettere ordine nella sua camera. Era da più di una settimana che non faceva le pulizie. C'erano vestiti dappertutto. Il pavimento era ricoperto da riviste e giornali aperti, gettati alla rinfusa. Era quasi impossibile camminare senza inciampare in qualche oggetto che era per terra. Sara tirò un sospiro, poi si mise di buon grado a ripulire tutto il disordine che regnava nella camera. Raccolse tutti i giornali e le riviste e li mise in una busta di plastica che richiuse annodandone i manici. Separò gli indumenti che dovevano essere lavati da quelli che erano ancora puliti; sistemò i primi in alcune buste di plastica ed i secondi nell'armadio. Richiuse l'armadio e ne pulì le ante con uno strofinaccio bagnato. Raccolse gli oggetti che erano seminati sul pavimento e li ripose con cura, ciascuno al proprio posto. Ripulì il lavandino dai resti di dentifricio e sapone; lavò lo spazzolino e lo ripose nella sua custodia di plastica. Asciugò l'acqua che era sul lavandino e ripose il sapone nella apposita custodia. Infine, si mise a riassetare il letto. Sistemò le lenzuola e rimise la coperta, facendo attenzione a che essa non pendesse eccessivamente da nessuno dei lati del letto; ripiegò la balza dalla parte dove c'era il cuscino e sistemò quest'ultimo battendolo con le mani. Sara era in mezzo alla camera, con le mani sui fianchi. Si guardava intorno con soddisfazione; era tutto in ordine. Le rimaneva soltanto di gettare la spazzatura e fare il bucato. Risoluta, prese le buste con la spazzatura che erano per terra, aprì la porta e percorse il corridoio fino al pianerottolo dove c'erano i bidoni dell'immondizia; vi gettò le buste di plastica e ritornò in camera. Prese le buste che contenevano gli indumenti da lavare ed il detersivo ed uscì nuovamente dalla sua camera. Entrò nell'ascensore e raggiunse lo scantinato dove erano sistemate le lavatrici. Mise il bucato in due lavatrici, badando a separare gli indumenti colorati da quelli bianchi; mise il detersivo nelle lavatrici; inserì le monete nella gettoniera e scelse il programma di lavaggio appropriato. Appena le lavatrici iniziarono il ciclo di lavaggio, Sara riprese l'ascensore e ritornò in camera sua. Si tolse il pigiama, indossò l'accappatoio ed uscì nuovamente per andare a farsi la doccia. Si lavò con cura, badando a non bagnarsi i capelli; rientrò in camera si asciugò e si accinse a vestirsi. Non sapeva che cosa in-

Il sigillo rosso

dossare. Intanto indossò la biancheria. Poi prese dall'armadio una gonna ed una camicetta; li indossò. Guardò l'orologio e si accorse che era ormai ora di togliere il bucato dalle lavatrici. Ritornò nello scantinato, tolse il bucato dalle lavatrici e lo mise nella macchina asciugatrice. Ritornò in camera e finì di prepararsi per uscire. Prima di uscire avrebbe chiamato Jack. Innanzi tutto, ritornò nello scantinato per recuperare il bucato ormai asciutto; risalì in camera, ripiegò con cura gli indumenti lavati ed asciugati e li ripose nell'armadio. Era finalmente pronta per uscire. Si sedette sul letto, vicino al comodino ed alzò la cornetta del telefono. Stava chiamando Jack.

Il telefono squillò a lungo prima che Jack rispondesse. Lui stava ancora dormendo. Sara lo canzonò per la sua pigrizia e gli intimò scherzosamente di alzarsi perché lei stava arrivando a casa sua; se lo avesse trovato ancora a letto lo avrebbe fatto uscire con il pigiama. Non era uno scherzo! Lo avrebbe fatto veramente! Gli disse che non c'era da scherzare con Sara Scharf. Jack fece uno sbadiglio esagerato e disse che era stanchissimo e che nulla lo avrebbe fatto alzare dal suo letto prima delle dieci, neanche un portento come Sara Scharf; era sabato e non doveva andare a lavoro; aveva intenzione di approfittarne per recuperare il sonno perduto durante la settimana. Sara gli diede un ultimatum. Avrebbe dovuto essere pronto per uscire quando lei fosse arrivata a casa sua, altrimenti ... sarebbe incorso in una punizione terribile. Sara non specificò che tipo di punizione avesse in serbo per lui se non fosse stato pronto quando lei fosse arrivata. Però, fece capire a Jack che si sarebbe trattato di una punizione esemplare, che non avrebbe dimenticato facilmente. Jack si mise a ridere fragorosamente, fino al punto che non riusciva più a parlare. Sara continuò a canzonarlo ed a farlo ridere con le sue battute a doppio senso. Si salutarono.

Sara si alzò e si avvicinò allo specchio; si diede un'ultima occhiata per vedere se era in ordine. Poi uscì risoluta dalla sua camera. Prese l'ascensore fino al piano terra. Uscì dal portone salutando allegramente il portiere e si diresse con decisione verso la prima fermata dell'autobus cross town. Aspettò alcuni minuti. Quando l'autobus arrivò lei ci salì. Arrivata alla fermata in prossimità di Park Avenue scese e proseguì a piedi fino alla Settantacinquesima Strada, dove era ubicato l'edificio in cui Jack aveva il suo appartamento. Entrò. Salutò il portiere e si fece annunciare. Jack voleva che lei salisse. Sara prese l'ascensore e salì fino al sesto piano. Uscì dall'ascensore e percorse il corridoio per alcuni metri, quindi girò a destra, camminò ancora per alcuni metri e si ritrovò di fronte alla

porta dell'appartamento di Jack. Suonò il campanello. Jack aprì la porta e si ritrovò davanti Sara. Lui indossava ancora il pigiama. La guardava con un sorriso beffardo sulle labbra; era uno sguardo di sfida. Sara indugiò un istante. Poi, risoluta, fece un passo avanti per avvicinarsi a Jack. Quando gli fu vicino, gli saltò al collo con impeto e cominciò a baciarlo furiosamente; era la terribile punizione con cui Sara aveva minacciato di punire Jack se lui non fosse stato pronto per uscire quando lei fosse giunta da lui. Jack non si sottrasse alla punizione ma, anzi, sembrava gradirla in modo particolare. La afferrò per la vita, la sollevò da terra e la portò all'interno dell'appartamento. Si girò su se stesso, si liberò una mano e richiuse la porta. Sara continuava a baciarlo sulla bocca, sul collo, sulle guance, dovunque potesse arrivare con le sua labbra. Mentre camminava, Jack inciampò nel divano e cadde per terra trascinando Sara con sé. Jack, superato lo stupore, cominciò a baciarla, a sua volta. Lei non voleva smettere di baciarlo. Si liberò dalla sua presa e cominciò a spogliarlo, lentamente. Prima gli tolse la giacca del pigiama, accarezzandogli lentamente il torace; poi gli tolse i pantaloni. Gli faceva il solletico e lo stuzzicava; lui era già pronto, già preso dalla febbre che sentire Sara vicina gli dava. Iniziò a liberarla dai vestiti, lentamente. Gli infilò una mano sotto la gonna e la carezzava, ascoltandone il fremito con il proprio corpo. Sara ansimava ed aveva il respiro ritmico ed il fiato caldo e denso. Le sfilò la gonna e poi, carezzandola, le sbottonò la camicetta e le slacciò il reggiseno. Sentiva il calore del suo corpo ed era già perso nelle delizie che Sara gli avrebbe regalato. Esplorava con le sue mani il corpo pieno e voluttuoso di lei, indugiando dove maggiore era la sensibilità ed il piacere che le dava. Non riusciva più a controllarsi. La baciò profondamente ed a lungo scorrendo con le sue mani sul corpo di lei, caldo e scosso da un fremito di gioia. Erano nudi, sulla moquette, persi l'uno nell'altra. Sdraiati ciascuno sul proprio fianco, si guardavano perdutoamente negli occhi. Jack si avvicinò quanto più gli fu possibile; Sara si strinse a lui con un gemito prolungato di piacere, si muoveva per agevolarlo nei suoi movimenti. Facevano l'amore con passione e trasporto. Rimasero abbracciati lungamente, per assaporare fino all'ultima stilla la gioia di essere insieme. Poi, lentamente, si rialzarono. Si vestirono vicendevolmente e si misero a sedere. Si guardavano con tenerezza.

Jack aveva fame. Propose a Sara di uscire per pranzare in un ristorante a Little Italy. Uscirono di casa e presero un taxi fino a Mulberry Street. Entrarono nel primo ristorante italiano che incontrarono e si misero a sedere. Avevano un grande appetito. Pranza-

Il sigillo rosso

rono con soddisfazione mangiando gli stessi piatti. Iniziarono con un primo molto abbondante e sostanzioso: penne all'amatriciana. Il sapore corposo della pancetta si diffondeva nella bocca e tra i denti, stuzzicando il loro appetito. Mentre pranzavano si guardavano accanitamente, ripercorrendo con la memoria quello che avevano vissuto da poco, insieme. Mangiavano gustosamente, attenti ad assaporare ogni aroma che le penne sprigionavano. Avevano scelto un vino molto corposo e dal sapore leggermente aspro che si accordava perfettamente con il sapore forte della pancetta. Per secondo piatto scelsero una bistecca ai ferri, con contorno di insalata verde. La carne effondeva un aroma vivo e molto gradevole, e mentre masticavano il suo gusto forte e sostanzioso si distribuiva nelle loro bocche e la lingua si muoveva, agitandosi e fremendo come in un bacio profondo ed appassionato. La consistenza della carne rendeva la masticazione molto soddisfacente: il suo aroma stuzzicava le gengive e si diffondeva dai denti alla lingua e sul palato, distribuendosi uniformemente in tutta la bocca. Finirono di pranzare, dopo aver preso la frutta, con un caffè espresso all'italiana, dall'aroma intenso. Si alzarono. Jack pagò il conto lasciando una lauta mancia: aveva gradito molto l'ospitalità ed il servizio ed era molto soddisfatto del pranzo che avevano consumato.

Uscirono dal locale e cominciarono a camminare verso nord. Faceva abbastanza freddo, ma il cielo era sgombro dalle nubi ed era di un colore azzurro intenso e terso. Camminavano senza fretta, tenendosi per mano. Erano completamente appagati, in uno stato di profonda soddisfazione. Ed erano felici di essere insieme. Improvvisamente, Sara strinse più forte la mano di Jack. Per lei, l'incanto era finito; nei suoi pensieri si era insinuato ancora una volta il ricordo di Andrea Leiden, che non la abbandonava neanche nei momenti di maggior trasporto e felicità. Camminavano in silenzio. Jack era completamente ignaro dell'angoscia che stava stringendo la gola di Sara. Lui era completamente perso nel languore e nella soddisfazione e credeva che anche Sara vivesse quegli attimi come lui li viveva: completamente abbandonata alla gioia ed alla serenità. Non percepiva la stretta della sua mano, con la quale Sara gli comunicava tutta la propria angoscia e la propria ansia; era perso nel suo fantasticare ed era distante, lontano e solo. E Sara, sola, viveva nel suo intimo più riposto l'angoscia muta, senza avere la possibilità di farne partecipe Jack e trovare in lui un compagno solerte e premuroso. Il pensiero di Andrea Leiden, pensiero che si era insinuato e turbava la coscienza di Sara, quel pensiero li aveva divisi, aveva diviso Sara e Jack allontanandoli l'uno dall'altra, con-

segnando Sara ad uno stato d'animo opposto a quello che Jack stava vivendo. Sara si rendeva conto che il pensiero di Andrea Leiden l'aveva turbata fino al punto da far evaporare l'estasi in cui lei era avvolta ed in cui era in compagnia di Jack; e non poteva farci niente. Ora si trovava da sola, a fronteggiare il ricordo ossessionante che non la abbandonava mai, ed era pronto a sbucare inavvertitamente nella sua coscienza, nei momenti più impensabili. Era difficile farci l'abitudine.

Camminavano, ciascuno assorbito dai propri pensieri. Ciascuno perso in se stesso. Erano arrivati in prossimità della Diciottesima Strada. Era nel primo pomeriggio. Sara disse a Jack che voleva ritornare a casa sua. Si sentiva affaticata. Gli disse che si sarebbe fatta sentire in serata. Jack, sorpreso per la strana decisione di Sara gli chiese come mai volesse tornare a casa proprio in quel momento; lui non riusciva a capire. Comunque, vista la risolutezza di Sara, non insistette. Chiamò un taxi. Sara ci salì sopra e si fece accompagnare a casa.

Jack rimase da solo. Era in mezzo al marciapiede; indugiava. Non sapeva che cosa fare. Era rimasto spiazzato dalla decisione di Sara; non riusciva a comprendere come mai lei avesse deciso di ritornare a casa: si stava così bene! Si rammaricò molto. Aveva avuto l'intenzione di trascorrere tutta la giornata insieme a Sara, ed aveva un programma ... ora non sapeva più cosa farsene; non gli andava di visitare da solo alcun museo, né di andare al cinema e, tantomeno, di cenare in un ristorante. Riprese lentamente la via di casa. Sarebbe tornato nel proprio appartamento e poi avrebbe deciso come trascorrere il resto della giornata. Poteva approfittarne per mettersi a leggere. Tuttavia, gli sembrava un peccato sprecare una giornata così bella restandosene chiuso in casa. Camminava lentamente, meditabondo. Cercava di immaginare che cosa potesse fare. Non gli veniva in mente nulla. Si era spostato sulla Sesta Avenue. All'altezza della Ventiduesima Strada prese un taxi e si fece portare a casa propria. Si ritrovò nel salotto di casa sua, tutto solo. Si sedette su una poltrona e rimase in silenzio. Chiuse gli occhi. Ripercorreva con la memoria quello che era successo poche ore prima sul pavimento. Era ancora assorbito nella soddisfazione languida e stuporosa che amare Sara gli aveva dato. Il tempo passava lentamente. Jack non riusciva a spiegarsi per quale motivo Sara aveva voluto tornarsene a casa. Proprio non riusciva a comprenderlo. Non aveva nessun indizio per poterlo capire. Si stancò di starsene seduto sulla poltrona, mezzo addormentato, e ripensare a quello che era successo nella mattinata. Si alzò di colpo. Stette in piedi in mezzo

Il sigillo rosso

al salotto per qualche minuto, combattendo con se stesso: doveva uscire o rimanere in casa? Alla fine si decise. Sarebbe uscito.

Era appena uscito dal portone dell'edificio che si sentì chiamare in lontananza. Si girò. Non riusciva a capire chi lo avesse chiamato. Vedeva in lontananza un uomo sbracciarsi per attirare la sua attenzione. Ma chi era? Jack si fermò e si girò completamente. Chi era quell'uomo che voleva attirare la sua attenzione? Non riusciva ancora a distinguerlo. Quando l'uomo fu a circa venti metri di distanza, Jack capì chi era; era Andrea Leiden. Jack rispose al suo saluto ed Andrea gli porse la mano. Jack rispose meccanicamente. Andrea lo aveva preso di sorpresa. Jack, a sua volta, diede la mano ad Andrea il quale gliela strinse calorosamente, come se fossero stati amici di vecchia data che si incontravano dopo tanto tempo. Jack aveva riconosciuto a stento Andrea. Si era quasi dimenticato di lui. Andrea non aveva dimenticato Jack; ne conosceva tutte le abitudini e sapeva come fare per carpirne la fiducia. Si trovavano l'uno di fronte all'altro e si guardavano negli occhi. Avevano la stessa altezza. Jack era sorpreso. Andrea era compiaciuto. Aveva appena compiuto il primo passo del suo piano. Sorrideva allegramente, ispirando un senso di cordialità e di fiducia, e Jack lo guardava ancora sorpreso, non riuscendo a capacitarsi di quell'incontro inaspettato. Il primo a rompere il silenzio fu Andrea. Chiedeva a Jack dove andasse. Jack rispose evasivamente; non sapeva di preciso dove sarebbe andato. Avrebbe fatto quattro passi. Andrea gli propose di fare qualche cosa insieme; anche lui non sapeva di preciso che cosa fare. Jack era indeciso. Che cosa voleva precisamente quell'Andrea? Loro non erano amici; si conoscevano appena. Non gli andava di passare il suo tempo con un estraneo. Tuttavia, Andrea insistette tanto che alla fine Jack si fece trascinare. Non sapeva più come opporgli un rifiuto. Andrea era così gentile e premuroso che a Jack sembrò di commettere una scortesia gratuita a rifiutarne l'invito. Si avviarono lungo il marciapiede. Camminavano abbastanza speditamente, senza sapere ancora dove andare di preciso. Andrea parlava a profusione, senza tuttavia dire niente che lo riguardasse personalmente. Anzi, cercava di mettere Jack a suo agio in modo che lui parlasse di sé. Tuttavia, Jack era assorbito nei propri pensieri e ascoltava distrattamente il chiacchiericcio di Andrea. Camminando lungo Park Avenue erano arrivati all'altezza della Settantesima Strada. Jack si fermò. Indugiava. Si era stancato di aver Andrea addosso. Andrea se ne accorse; per correre ai ripari ed evitare che Jack si accomiatasse, suggerì di andare a bere qualche cosa in un locale molto gradevole, che si trovava lì vicino, a pochi

minuti di cammino. Jack non sapeva come liberarsi di Andrea. Pensava che se ne avesse accettato l'invito, dopo avrebbe potuto allontanarsene con una scusa. Accettò l'invito di Andrea. Si recarono in un locale che si trovava sulla Sesta Avenue, all'altezza della Sessantacinquesima strada. Per raggiungere il locale impiegarono più di mezz'ora. Non era poi così vicino come Andrea aveva suggerito. Jack fece buon viso a cattiva sorte. Andrea continuava a chiacchiere, nel tentativo di spingere Jack a parlare di sé; ma Jack si era rivelato molto più duro di quanto Andrea non avesse supposto. Ascoltava pazientemente annuendo e sorridendo di tanto in tanto, senza che le provocazioni di Andrea sortissero l'effetto di farlo parlare della sua vita e di se stesso. Jack si limitava a fare qualche osservazione superficiale di tanto in tanto, giusto l'indispensabile per non sembrare scortese. Entrarono nel locale, presero da bere e si sedettero ad un tavolo. Andrea, con il bicchiere in mano, continuava a parlare a profusione interrotto, di tanto in tanto, dalle osservazioni distratte di Jack. Jack sorseggiava la sua bibita sforzandosi più che poteva per non mostrare la noia che lo aveva assalito. Alla fine, dopo più di un'ora, Jack disse ad Andrea che doveva andare via; aveva una commissione urgente da sbrigare e non poteva più perdere tempo. Andrea si offerse di accompagnarlo ma Jack gli fece capire che desiderava restare da solo. Jack si alzò. Salutò un'ultima volta Andrea ringraziandolo per la bibita che gli aveva offerto, si girò ed uscì dal locale. Andrea lo guardava allontanarsi, accigliato. Si era reso conto che Jack era un tipo piuttosto difficile; Andrea era molto perplesso e temeva che difficilmente sarebbe riuscito nel suo intento con lui. Aveva passato circa due ore insieme a lui e non era riuscito a cavarne niente. Forse avrebbe dovuto desistere dal suo proposito di sedurre Jack. Tuttavia, la difficoltà dell'impresa non faceva che attizzare l'orgoglio di Andrea e la sua determinazione a riuscire a carpire la fiducia di Jack fino al punto di averlo in pugno. Era rimasto seduto al tavolo e continuava a sorseggiare la sua bibita, con lo sguardo meditabondo e cupo. Il locale era molto affollato, ma lui non percepiva la presenza di alcuno. Era completamente assorbito dai suoi pensieri. Quale sarebbe dovuto essere il suo prossimo passo? Come avrebbe dovuto muoversi ora? Aveva capito che Jack Eisen era un osso duro; bisognava muoversi con molta circospezione e tatto nei suoi confronti. Andrea sapeva che se avesse agito con astuzia sarebbe certamente riuscito a carpire la fiducia di Jack; ne era fermamente convinto. Bisognava innanzitutto demolire la corazza di diffidenza che Jack aveva intorno a sé. Poi, sarebbe stato facile trascinarlo completa-

Il sigillo rosso

mente nel gorgo ed averlo nelle proprie mani. Bisognava mettere in conto anche Sara. Chi sa che cosa avrebbe fatto lei? Come si sarebbe comportata?

Jack ritornò subito a casa; aspettava la telefonata di Sara. Era nel tardo pomeriggio quando lei chiamò. Si sentiva ancora stanca ed affaticata. Non gli andava di uscire. Jack gli disse che aveva incontrato Andrea Leiden. Sara ne fu subito allarmata. Con la voce carica di angoscia, chiese a Jack in quale circostanza si fossero incontrati e di che cosa avessero parlato. Jack non comprendeva il motivo per cui Sara fosse tanto allarmata. Era stata una semplice conversazione; avevano parlato del più e del meno. Niente di più. Sara disse a Jack che voleva parlargli subito. Non poteva più aspettare. Jack gli disse di calmarsi; non era il caso di farsi prendere dal panico. Lui non poteva ancora comprendere l'angoscia di Sara. Jack cominciava a chiedersi come mai Sara si allarmasse così tanto ogni qual volta c'era di mezzo Andrea Leiden. Non riusciva a capirlo. Lo chiese a Sara. Lei gli rispose soltanto che dovevano incontrarsi subito perché doveva parlargli con urgenza. Jack uscì di casa e si diresse verso il luogo in cui Sara gli aveva dato appuntamento. Quando Jack arrivò, Sara era già lì ad aspettarlo. Gli corse incontro e lo abbracciò forte; lo strinse a sé come se volesse proteggerlo fisicamente. Jack fu sorpreso e compiaciuto dalla foga con cui Sara lo accolse. Rimasero abbracciati a lungo. Sara non voleva liberarlo; voleva averlo vicino a sé e sentire il suo corpo gli dava la sensazione consolatoria che lei potesse proteggerlo da Andrea Leiden. Aveva paura. Il suo terrore era che Andrea potesse circuire Jack ed irretirlo. Si sentiva impotente. Temeva che lei non sarebbe riuscita a convincere Jack di quanto drammaticamente serio fosse il pericolo che correva. Non c'era da scherzare. Non c'era da riderci sopra. Andrea Leiden celebrava il suo orribile rituale con il sorriso sulle labbra, fino a che il suo aspetto faceto non si trasformava in un ghigno mortale. Per Jack era incomprensibile l'afflizione di Sara. Non poteva neanche lontanamente immaginare che dietro il loro rapporto solare si nascondesse un'ombra tanto cupa e terribile. Ci scherzava, con il suo solito piglio allegro e gioviale. Non sapeva che la morte incombeva su di lui con i suoi artigli acuminati, e quanto più si fosse avvicinato ad Andrea Leiden tanto più metteva in gioco la propria vita.

La morte aspetta tutti noi. Si insinua nella vita di ciascuno, nascondendosi alla vista; essa resta nell'ombra, distante, lasciando che ciascuno si illuda di poterla eludere quanto più a lungo gli faccia comodo. Essa aspetta silenziosa, con il suo ghigno beffardo,

avvolta nel suo mantello tetro. Aspetta, in silenzio, che il tempo si compia e può ghermire, a volte, quando uno meno se lo aspetterebbe, quando sembra che ancora il proprio giorno della resa sia oltre l'orizzonte. Lei non ha fretta; è paziente e sa aspettare. Ma non indugia mai; è sempre decisa e sicura nei suoi passi.

Jack stava giocando con la morte e non riusciva a rendersi conto di quanto la situazione fosse seria e grave. Sara lo guardava, afflitta dalla sua ingenuità; lui, che era così intelligente e sveglio, non riusciva ancora a comprendere la gravità della situazione. Gli sembrava troppo assurdo quello che Sara gli stava raccontando. Jack si rendeva conto che Sara non poteva scherzare parlandogli di una faccenda così grave; tuttavia, non riusciva a farsi capace di tutto quello che Sara gli stava raccontando; era troppo distante ed inconcepibile: lui, Jack Eisen, aveva a che fare con un serial killer!? Come era possibile?

Non ci si aspetta mai di essere interessato in prima persona in circostanze di una tale gravità. È sempre qualcun altro ad essere protagonista quando si tratti di situazioni simili a quella in cui lui, incredulo, si era infilato.

Sara gli raccontò tutto, dall'inizio alla fine.

Jack rimase a bocca aperta, esterrefatto.